



L'EUROPA A ROMA

Chiesa del SS. Nome di Maria
al Foro Traiano

AUSTRIA





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

L'EUROPA A ROMA

Cammini Giubilari

Chiesa del SS. Nome di Maria al Foro Traiano

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Vincenzo Francia
Tutti i diritti riservati*

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

La Chiesa del SS. Nome di Maria al Foro Traiano

Al centro di Roma, tra i venerandi ruderi del Foro di Traiano (fig.1), si delinea la chiesa, edificata sopra un preesistente luogo di culto dedicato a San Bernardo, che era amministrato da una confrater-

Dérizet e completarono sia le strutture che l'apparato decorativo. Ulteriori lavori riguardanti soprattutto la cupola furono eseguiti nella seconda metà dell'Ottocento da Luigi Gabet.



fig.1

nita dedicata anche all'assistenza dei bisognosi. Nel frattempo, era sorta la chiesa della *Madonna di Loreto*, al punto che i due sacri edifici appaiono come "chiese gemelle", molto simili nella loro impostazione complessiva e nella comune ispirazione mariana.

Sotto la direzione dell'architetto francese Antoine Dérizet che valorizzò anche il lavoro di altri artisti, la prima pietra della nostra chiesa fu posta nel 1736. Pur essendo ancora incompiuta, venne consacrata nel 1741. Gli architetti Mauro Fontana e Agostino Masucci subentrarono al

Lo stile, tipicamente barocco, è sobrio ed essenziale all'esterno, mentre nell'interno si esprimerà con maggiore esuberanza e teatralità.

Importantissima è la circostanza che diede origine alla chiesa. Erano i secoli nei quali il contrasto tra l'Europa e l'Impero Ottomano aveva raggiunto il massimo della tensione e le armate turche erano arrivate praticamente alle porte di Vienna, cingendola d'assedio.

Per difendersi, gli Stati europei si erano coalizzati intorno all'imperatore Leopoldo I d'Austria e al re di Polonia Jan Sobieski, che riuscì a sconfiggere gli Ottomani. La battaglia decisiva avvenne il 12 settembre 1683. Per questo Papa Innocenzo XI volle che in questo giorno si commemorasse il nome di Maria.

Anche la nostra chiesa si presenta come un ex-voto, un atto di ringraziamento alla Vergine, il segno di un legame con il popolo austriaco. Essa si radica nelle antiche rovine del Foro, sorgendo da quei vetusti organismi e utilizzandoli

come fondamenta e spazi sotterranei: e ciò non solo in senso architettonico, ma anche simbolico, come se una civiltà si trasformasse nell'altra trasferendo alla nuova i propri valori. In questa ottica, è bello ricordare che durante i terribili momenti della persecuzione degli Ebrei nella seconda guerra mondiale, alcuni figli di Israele trovarono rifugio proprio in questi ambienti, nelle viscere della chiesa.

L'esterno consiste in una struttura saldamente compatta, basata su una pianta ottagonale, decorata con colonne e lesene che reggono una balaustra con statue di *Profeti ed Evangelisti*; un secondo ordine è costituito dal tamburo con ampie finestre, su cui si innesta la cupola vivacizzata da oculi che culmina in un elegante lanternino. Tocchi deco-

rativi molto delicati, come la stella tra i capitelli o un serto di rose e gigli sul fianco sinistro, sono chiare allusioni ai titoli caratteristici della Vergine (fig.2).

È opportuno notare che le due chiese dialogano non solo tra loro ma anche con l'ambiente circostante, cioè con quello splendido complesso che l'imperatore Traiano (98-117 d. C.) consegnò all'antica Roma. Come emerge dagli scavi archeologici, accanto alla celeberrima colonna che racconta la conquista della Dacia (attuale Romania) da parte di Traiano, esistevano due *biblioteche*. Ebbene, le nostre due chiese ereditandone l'ubicazione in qualche modo ereditano anche quella sapienza umana che il mondo pagano aveva espresso, la purificano e la esaltano, affidandola al cuore della Vergine Maria, la Sede della Sapienza.



fig.2

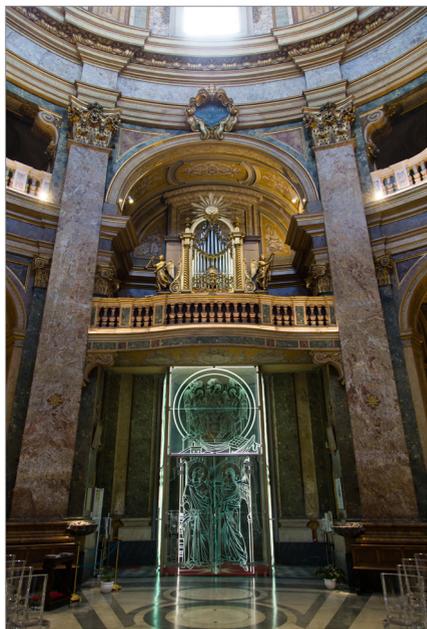


fig.3

Entrando in chiesa, attraversiamo una signorile *bussola di vetro* (fig. 3) che nelle linee delle sue decorazioni riecheggia l'arte bizantina e richiama alcuni grandi soggetti della fede e dell'arte cristiana,

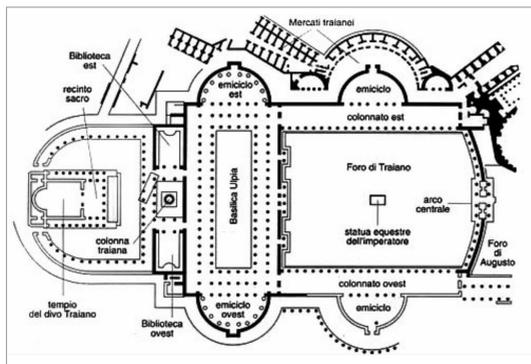


fig.4

dalla *Santissima Trinità* all'*Annunciazione*, dal *Sacrificio di Isacco* alla *Croce*, fino

ai *Santi Pietro e Paolo*. Sull'ingresso un imponente *organo* novecentesco. L'aula liturgica è a pianta ellittica (fig.4), vivacemente decorata con marmi policromi, coperta dalla cupola i cui costoloni sono evidenziati da una vivace decorazione in foglia d'oro composta di rami di palme e fiori, ulteriori simboli mariani; tra le vele, compaiono dei medaglioni di stucco con *Scene della vita di Maria* (fig.5) eseguiti da diversi artisti del Settecento; al vertice è il lanterino cinto da una corona di alloro, dove appare, tra raggi luminosi e testine di angeli, il *Triangolo divino* simbolo della Santissima Trinità.

Sull'aula si affacciano, come una raggierra, sette cappelle, che nel loro programma iconografico propongono ai visitatori dei modelli di perfezione umana e cristiana.

A partire dal lato destro, la cappella di San Luigi Gonzaga, con quadro del *Santo in adorazione del Crocifisso* di Antonio Nessi (1748), indica nel giovane gesuita un modello di purezza e di disponibilità verso ammalati e bisognosi.

Segue la cappella di *Sant'Anna* (fig.6): in un olio di Agostino Masucci (1757) i santi Gioacchino e Anna, genitori della Vergine Maria, appaiono con la figlia, protetti dalla benedizione di Dio Padre in alto, mentre l'angelo Gabriele già si prepara a compiere il grande incarico dell'annunciazione.

Quindi è la cappella dedicata a *San Giuseppe*, con quadro settecentesco di Stefano Pozzi che raffigura il santo patriarca nel momento della morte, mentre riceve la parola di benedizione da parte di Gesù e il conforto di Maria: nel dipinto ogni aspetto drammatico viene stemperato in una mirabile armonia per questo ultimo incontro della Santa Famiglia sulla terra, così che, con una linea modulata e avvolgente, il pittore collega i tre personaggi in un unico attimo, un attimo eterno. Gesù stende la sua mano nel gesto della "benedizione", cioè "dire bene", approvare, apprezzare: «Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore» (cfr. Mt 25, 21). Si

compie il cammino terreno di Giuseppe. Egli sarà invocato come il patrono della buona morte. A sua imitazione e nella sua



fig.5

compagnia anche la tragedia dell'ultimo passaggio potrà essere illuminata dalla dolce presenza di Maria e di Gesù.

compagnia anche la tragedia dell'ultimo passaggio potrà essere illuminata dalla dolce presenza di Maria e di Gesù.



fig.6

Si giunge alla cappella maggiore (fig.7), realizzata da Mauro Fontana nel 1750.

Il cartiglio sull'arco introduce al tema specifico cui è dedicata la chiesa: *ET NOMEN VIRGINIS MARIA* (= *E il nome della*

corona e dal monogramma di Maria, trionfa l'Icona della Madre di Dio con il Bambino (fig.8), un'opera della Scuola Romana che, nei secoli del medio evo, realizzò molti manufatti artistici: può essere attribui-



fig.7

vergine era Maria), come dice il *Vangelo secondo Luca* (1, 27) nel raccontare l'evento dell'annunciazione.

In un tripudio di marmi colorati, "esplosione" la *Gloria di Maria* negli stucchi e nelle statue marmoree di Andrea Bergondi. Mediante giochi di differenti luminosità e una sapiente distribuzione delle demarcazioni, emergono figure angeliche tra nuvole e raggi luminosi. Il contorno delle immagini definisce posture ed espressioni, simboli e significati, e sfocia nella fluidità e nella morbidezza della luce.

Sull'altare, sormontato da una imponente

ito al cosiddetto Maestro di Santa Maria in Via Lata, per le affinità con l'immagine mariana ivi custodita. Molto probabilmente, in un primo tempo l'immagine si trovava presso il Laterano; Papa Eugenio IV ne fece dono all'antica chiesa di San Bernardo verso la metà del Quattrocento. Dipinta su legno di cedro, raffigura Maria nell'atto di indicare Gesù con la sua mano sinistra. È il modello della *odegitaria* (= *colei che indica la via*): Gesù ha detto di sé stesso "Io sono la via", Maria è colei che mostra il Bambino come la via da seguire. Il Figlio, a sua volta, mentre risponde

con dolcezza al sorriso della Madre, rivolge la sua benedizione agli osservatori. La scena ha uno sfondo d'oro, simbolo della divinità: l'oro infatti è il materiale più prezioso, non si corrompe e proietta luce.



fig.8

Perciò l'icona è simile a una finestra che si apre e, attraverso di essa, Dio stesso entra nella nostra vita e dialoga con noi, proponendoci la vicinanza del Figlio e di Maria come segno definitivo del suo amore per il mondo. Nel 1703 l'immagine venne incoronata dal Capitolo Vaticano; ma, avendo subito danni e saccheggi durante il periodo napoleonico, una nuova incoronazione avvenne nel 1903: così ancora oggi due corone d'oro risplendono sulla fronte di Maria e di Gesù.

La sequenza delle cappelle procede verso sinistra. Nella prima cappella è collocato

un *Crocifisso* ligneo cinquecentesco.

La successiva vede protagonista San Bernardo di Chiaravalle, raffigurato come destinatario di un'*Apparizione della Vergine* di Nicolò Ricciolini (1751) in un tripudio di angioletti, due dei quali reggono i simboli della sua autorità badiale e il calamaio con cui il grande teologo scrive le sue opere; Bernardo ritorna nella *Lotta contro il diavolo* sulla parete: come precedentemente accennato, a questo celebre monaco del medio evo era dedicata la chiesa preesistente all'attuale.

L'ultima cappella ripropone la venerazione dei *Santi Pietro e Paolo*, con tela di Lorenzo Masucci (1750). La memoria degli apostoli riconduce il visitatore alle origini stesse della fede che la comunità cristiana non si stanca di vivere, di testimoniare e di annunciare al mondo.

Se la chiesa del SS. Nome di Maria è sorta in un contesto di guerre e di incomprensioni, oggi essa si offre al visitatore come luogo di indulgenza: così è scritto sulla lapide al di sopra dell'ingresso.

Luogo, dunque, di riconciliazione, di misericordia, di condivisione.

Facendo nostre le parole di un canto popolare, invochiamo la Vergine Maria:

«Nel nome tuo dolcissimo
l'umano sdegno tace,
Regina della pace,
Regina dell'amor».